

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqV/4745496.pdf>

pagina 2

Roma Cronaca

Domenica, 22 ottobre 2023 la Repubblica

LA SALUTE NEGATA

Liste d'attesa senza fine “Per una risonanza si aspettano 447 giorni”

All'Asl Roma 3
tempi quintuplicati
per un'analisi
Cgil: “Prestazioni
sempre più in ritardo”
Le promesse di Rocca
alla prova dei numeri

di Clemente Pistilli

«Niente più liste d'attesa nel Lazio. In 12 mesi le voglio riportare a tempi umani», diceva Francesco Rocca in campagna elettorale. «Il mio effetto lo vedremo mi auguro entro il 31 dicembre», affermava con maggiore prudenza due mesi dopo essersi insediato alla guida della Regione. Poi, intervenendo all'inaugurazione di “Welfare, la fiera del fare sanità”, il governatore ha iniziato a manifestare qualche dubbio sulle reali possibilità di riuscire nella rivoluzione promessa. «Ho due grandi preoccupazioni – ha dichiarato – le liste d'attesa, sia quelle della specialistica ambulatoriale sia quelle operatorie, e il pronto soccorso», aggiungendo che sta «puntando molto sulle nuove tecnologie e sulla digitalizzazione». Dubbi che al presidente in quota FdI devono essere venuti vedendo che la sua cura non sembra ancora avere effetto.

I dati sono pesanti. Soltanto nell'Asl Roma 3, che è il punto di riferimento tanto per parte del litorale quanto per quartieri popolosi come il Gianicolense, il Portuense e Corviale, in base all'ultimo monitoraggio emerge che i tempi d'attesa, per chi deve fare un esame urgente e dunque compierlo entro 10 giorni dalla prescrizione, sono anche il quintuplo del previsto. Ecco che per un'ecografia al collo, per un ecocardiogramma color doppler o per un'eco addome inferiore occorre attendere mediamente 23 giorni: più del doppio. Peggio per un'ecografia alla tiroide, per cui non basta un mese. Per un'ecografia alla vescica ci vogliono 41 giorni e per un'elettromiografia semplice ben 46.

Ancor peggio va in provincia. In quei territori per cui Rocca sostiene si stia spendendo particolarmente, quello che andrebbe fatto sempre in dieci giorni richiede infatti anche più di un anno. Ecco infatti che, guardando ai dati di agosto, presso l'Asl di Latina una visita dal gastroenterologo difficilmente si riesce a ottenere prima di un mese, per un'ecografia occorrono 45 giorni, per una mammografia 65 giorni, per una tac 292 giorni e per una risonanza addirittura 447.

Un quadro sconcertante confermato anche dalla Cgil che, analizzando sempre gli accertamenti da fare con urgenza, ha appena lanciato l'allarme sull'aumento della per-

**Le code
In fila per un test**

41

Giorni per un'ecografia
Tanto bisogna attendere
per effettuare l'analisi
nelle strutture dell'Asl Roma 3

292

Giorni per una Tac
La situazione peggiora
appena si esce fuori Roma
e si chiede quanto
ci sia da aspettare
per sottoporsi a una Tac

centuale di prestazioni non erogate nei tempi. «A fronte di oltre 40 mila prenotazioni in meno nei primi tre trimestri del 2023 rispetto al periodo equivalente del 2022 – sostengono dal sindacato – la percentuale di prestazioni effettuate nei tempi diminuisce del 21,1% nel primo trimestre 2023, del 17,4% nel secondo e dell'11,8% nel terzo rispetto ai trimestri equivalenti del 2022». Per la Cgil si tratta di dati «che evidenziano il più totale immobilismo della Regione Lazio e del presidente Rocca».

E come se non bastasse Cittadinanzattiva, nell'ultima rilevazione, ha constatato che il 40,8% dei cittadini intervistati ha segnalato problemi con gli esami diagnostici, aggiungendo che i tempi previsti nelle prescrizioni sistematicamente non vengono rispettati. Il 33,7% degli intervistati ha infine assicurato di essersi dovuto recare in

un'Asl diversa dalla propria e quindi lontano da casa e soprattutto il 22,6% ha dichiarato di non aver fatto la prestazione, rinunciando dunque ai controlli. Senza contare che è aumentata anche la percentuale di chi si è rivolto al privato o ha accettato di pagare per poter compiere la visita in intramoenia.

Ma c'è ancora tempo. «Sulla specialistica ambulatoriale – ha appena ribadito Rocca – abbiamo una deadline al 31 dicembre. Abbiamo oltre 4 milioni di prestazioni che non sono all'interno del recap e il nostro obiettivo è portarle entro il 31 dicembre dentro un unico punto d'accesso. Solo in quel momento saremo in condizione di dire dove sono le criticità e dove investire risorse strumentali e umane». Chissà che al governatore nei prossimi due mesi non riesca l'impresa mancata nei precedenti otto.

DEPOSITO RISERVATO

L'intervista

“Nella sanità pubblica conta la politica e non il merito. Per questo sono andato via”

di Carlo Picozza

«Nella sanità ospedaliera pubblica mi sono scontrato con tanta burocrazia, perdendo tempo prezioso per i pazienti, avevo una libertà pressoché nulla di scegliere i miei collaboratori, in definitiva, ho avvertito pesanti ingerenze della politica che compromettono l'effetto salute atteso da noi e dai pazienti». Così il chirurgo oncologo Carlo Eugenio Vitelli – che al Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York era nell'équipe di Murray Brennan – ha lasciato il San Giovanni, seconda azienda ospedaliera del Lazio, dove dirigeva cinque reparti con uno stuolo di duecento tra chirurghi, infermieri e tecnici ed è approdato nel privato accreditato. Per la precisione, è tornato dalle Figlie di San Camillo, le suore che, a Tor Pignattara, gestiscono l'ospedale Vannini.

Qual è stato il motivo determinante della sua decisione?
«L'impossibilità di scegliere i migliori come miei collaboratori; certo, si fanno i concorsi e ormai sono tutti ineccepibili nella forma ma in realtà si tratta di selezioni pilotate dove il merito è l'illusione sconosciuta, quasi mai premiato. Così, i malati devono accontentarsi di quanto impone il politico di turno più potente. In qualsiasi Paese civile il direttore

**Il chirurgo oncologo
Carlo Eugenio Vitelli
“A pagare l'eccesso
di burocrazia
alla fine sono solo
i pazienti. Il potere
decide sulle loro vite”**



Il medico
Carlo Eugenio
Vitelli, chirurgo
oncologo
passato dal
San Giovanni
all'ospedale
Vannini

**“Non potevo scegliere
i migliori colleghi
come collaboratori
e non volevo più
il raccomandato
di turno. Ora penso
solo a curare i malati”**

del dipartimento è fiduciario del direttore dell'ospedale e sceglie per il suo team i migliori in campo. Da noi, invece, il dirigente medico diventa uno strumento nelle mani del manager nominato dai politici e che a questi risponde obbedendo loro anche su quali chirurghi devono stare intorno al tavolo operatorio e sotto la lampada scialitica».

Ci racconti di più e meglio, magari con casi concreti.

«Avrei voluto nell'équipe della mia Chirurgia oncologica, Francesco Serafini, romano di adozione, specializzato in America, un fuoriclasse che, dopo essere stato scartato al concorso è tornato negli States dove, a Brooklyn – che ha 2,8 milioni di abitanti, gli stessi di Roma – è il responsabile della Chirurgia per la cura dei tumori del fegato e del pancreas. A sei anni dal concorso per aiuto chirurgo, dal San Giovanni, gli è arrivato un telegramma che gli chiedeva se fosse ancora interessato al posto: “No, thanks”, ha risposto. E a me ha confidato: “Dopo quell'esperienza, non tornerei in Italia neanche se pagato a peso d'oro”».

Così lei ha deciso di lasciare un ospedale pubblico per uno privato...

«Sì, mi sono detto: perché continuare a raccogliere i raccomandati dai politici perdendo metà del mio tempo di lavoro a riempire carte su carte e a

fare riunioni per lo più inutili? E sono andato via, dalle suore del Vannini che sanno guardare alla professionalità delle persone che assumono e alla loro capacità di prendersi cura dei pazienti».

Lei ha lasciato un posto pubblico di prestigio per andare al Vannini dove, prima di guidare il dipartimento di Scienze chirurgiche, che raggruppa la Chirurgia generale, l'Urologia e l'Ortopedia, è stato consulente per sei mesi.

«Sì, non avevo garanzia alcuna di una ricollocazione certa; fidavo sulle mie capacità professionali e sul fiuto delle suore di valutarle, forte del fatto che al San Giovanni ci ero arrivato proprio dal Vannini, quindi, il mio era quasi un ritorno a casa».

Qual è la differenza che lei reputa più rilevante tra l'organizzazione della nostra sanità pubblica ospedaliera e quella della sanità americana?
«Se mi devo esprimere sulla sanità del Lazio dove, una volta diventati primari si ha un'investitura a vita, vinto un concorso il primario è quasi sempre un contratto semipermanente: si è mai visto un primario licenziato per inadeguatezza? L'intero sistema andrebbe riformato. In America, ho visto tanti primari che, finito il contratto senza raggiungere gli obiettivi fissati, sono stati costretti a spostarsi per ricollocarsi dall'Atlantico al Pacifico».



Liste d'attesa senza fine Per una risonanza si aspettano 447 giorni

All'Asl Roma 3 tempi quintuplicati per un'analisi Cgil: Prestazioni sempre più in ritardo Le promesse di Rocca alla prova dei numeri

CLEMENTE PISTILLI

di Clemente Pistilli «Niente più liste d'attesa nel Lazio. In 12 mesi le voglio riportare a tempi umani», diceva Francesco Rocca in campagna elettorale. « Il mio effetto lo vedremo mi auguro entro il 31 dicembre » , affermava con maggiore prudenza due mesi dopo essersi insediato alla guida della Regione. Poi, intervenendo all'inaugurazione di Welfaire, la fiera del fare sanità, il governatore ha iniziato a manifestare qualche dubbio sulle reali possibilità di riuscire nella rivoluzione promessa. « Ho due grandi preoccupazioni ha dichiarato le liste d'attesa, sia quelle della specialistica ambulatoriale sia quelle operatorie, e i pronto soccorso » , aggiungendo che sta « puntando molto sulle nuove tecnologie e sulla digitalizzazione». Dubbi che al presidente in quota FdI devono essere venuti vedendo che la sua cura non sembra ancora avere effetto. I dati sono pesanti. Soltanto nell'Asl Roma 3, che è il punto di riferimento tanto per parte del litorale quanto per quartieri popolosi come il Gianicolense, il Portuense e Corviale, in base all'ultimo monitoraggio emerge che i tempi d'attesa, per chi deve fare un esame urgente e dunque compierlo entro 10 giorni dalla prescrizione, sono anche il quintuplo del previsto. Ecco che per un'ecografia al collo, per un ecocardiogramma colordoppler o per un'eco addome inferiore occorre attendere mediamente 23 giorni: più del doppio. Peggio

per un'ecografia alla tiroide, per cui non basta un mese. Per un'ecografia alla vescica ci vogliono 41 giorni e per un'elettromiografia semplice ben 46. Ancor peggio va in provincia. In quei territori per cui Rocca sostiene si stia spendendo particolarmente, quello che andrebbe fatto sempre in dieci giorni richiede infatti anche più di un anno. Ecco infatti che, guardando ai dati di agosto, presso l'Asl di Latina una visita dal gastroenterologo difficilmente si riesce a ottenere prima di un mese, per un'ecografia occorrono 45 giorni, per una mammografia 65 giorni, per una tac 292 giorni e per una risonanza addirittura 447. Un quadro sconcertante confermato anche dalla Cgil che, analizzando sempre gli accertamenti da fare con urgenza, ha appena lanciato l'allarme sull'aumento della percentuale di prestazioni non erogate nei tempi. « A fronte di oltre 40 mila prenotazioni in meno nei primi tre trimestri del 2023 rispetto al periodo equivalente del 2022 sostengono dal sindacato la percentuale di prestazioni effettuate nei tempi diminuisce del 21,1% nel primo trimestre 2023, del 17,4% nel secondo e dell' 11,8% nel terzo rispetto ai trimestri equivalenti del 2022 » . Per la Cgil si tratta di dati « che evidenziano il più totale immobilismo della Regione Lazio e del presidente Rocca». E come se non bastasse Cittadinanzattiva, nell'ultima rilevazione, ha constatato che il 40,8% dei cittadini

intervistati ha segnalato problemi con gli esami diagnostici, aggiungendo che i tempi previsti nelle prescrizioni sistematicamente non vengono rispettati. Il 33,7% degli intervistati ha infine assicurato di essersi dovuto recare in un'Asl diversa dalla propria e quindi lontano da casa e soprattutto il 22,6% ha dichiarato di non aver fatto la prestazione, rinunciando dunque ai controlli. Senza contare che è aumentata anche la percentuale di chi si è rivolto al privato o ha accettato di pagare per poter compiere la visita in intramoenia. Ma c'è ancora tempo. «

Sulla specialistica ambulatoriale ha appena ribadito Rocca abbiamo una deadline al 31 dicembre. Abbiamo oltre 4 milioni di prestazioni che non sono all'interno del recup e il nostro obiettivo è portarle entro il 31 dicembre dentro un unico punto d'accesso. Solo in quel momento saremo in condizione di dire dove sono le criticità e dove investire risorse strumentali e umane » . Chissà che al governatore nei prossimi due mesi non riesca l'impresa mancata nei precedenti otto. © RIPRODUZIONE RISERVATA In ospedale Due medici indossano i presidi sanitari per entrare in servizio al reparto maternità.